

BL 040

Villa Pagani, Gaggia

Comune: Belluno

Frazione: San Fermo

Località: Socchieva

Via San Fermo, 53

Irvv 00000194

Ctr 063 NO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1997/01/04

Dati catastali: F. 102, M. 21

Appena fuori dal piccolo borgo di San Fermo, su un ampio terrazzamento naturale in località Socchieva, si trova questo complesso isolato e nascosto nella vegetazione. La prima edificazione, dovuta alla famiglia Pagani, risale alla metà del Seicento, ma per ragioni di rappresentanza nel 1789 la villa venne ampliata raddoppiando il corpo principale e aggiungendo ortogonalmente l'ala rustica, conclusa dalla cappella; le aggiunte vennero posizionate verso la collina a ovest, per non intralciare l'esposizione e il bellissimo affaccio sulla valle e contestualmente venne risistemato il giardino.

Il primo nucleo seicentesco doveva comprendere semplicemente una sala centrale in asse con l'ingresso, con una stanza per ogni lato e la scala posta nel vano retrostante verso est; la medesima distribuzione si ripeteva al piano sopra, con la sala centrale a doppia altezza e forse delle soffitte laterali (Alpago Novello, 1982).

In seguito agli interventi di fine Settecento la villa ha mantenuto lo stesso schema tripartito, ma accoglie più vani per ogni lato; inoltre, la scala è stata spostata in un corpo rettangolare addossato alla parete posteriore, in un maestoso sistema a tenaglia, con sca-



lini in pietra, lesene, pianerottoli coperti a volta e nicchie con santi su piedistalli in marmo di Carrara. Dalla fine dell'Ottocento l'intero complesso attraversa un periodo di degrado e la proprietà viene trasferita più volte, subendo anche enormi danni nel corso della prima guerra mondiale, fino all'acquisto avvenuto nel 1923 da parte del senatore e industriale Achille Gaggia, che la ricostruisce nelle parti danneggiate, integrandola con arredi otto-novecenteschi e realizzando un maestoso progetto per il giardino. Nel luglio 1943, la villa ha ospitato l'ultimo incontro fra Mussolini e Hitler, poco prima della caduta del fascismo (Alpago Novello, 1982).

Il corpo padronale si distingue per il severo prospetto principale, in cui prevalgono le linee orizzontali, secondo la maniera tipica del Seicento (Alpago Novello, 1982). La parte centrale del prospetto, sopra al portale con arco a tutto sesto che si inserisce in una zona campita a bugnato gentile, si differenzia dalle parti laterali per la presenza delle trifore architravate, di cui quella del piano nobile presenta un balcone con balaustra; sulle ali laterali, due file di finestre ben distanziate si riducono di altezza salendo. Un timpano, privo del coronamento a frontone triangolare, ma con solo la cornice di gronda e due vasi di pietra, corona la zona centrale.

Come già raffigurato in un acquerello ottocentesco di Osvaldo Monti, alcune bande cromatiche suddividono la facciata: una fascia marcapiano separa il piano terra, la parte centrale è sottolineata da due piatte lesene a tutta altezza che segnano anche il timpano, e anche la cornice di gronda a fitte mensole è trattata a colore.

Sul corpo di fabbrica addossato al fianco destro del prospetto principale, si apre un ampio portale ad arco bugnato, sormontato da una finestra ad arco impostato su colonnine; al di sopra è situata una terrazza balaustrata; questo corpo è la trasformazione degli anni trenta del Novecento di una specie di ar-

Veduta del complesso dal viale d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)

Veduta del complesso e del parco (C. Benvegnù, 2003)



64

co trionfale attraverso il quale precedentemente si accedeva al giardino (Chiovaro, 1997) e che accoglie la veranda.

La barchessa, utilizzata come residenza in seguito al restauro novecentesco, è costituita da un corpo rettangolare con copertura a quattro falde, innestato ortogonalmente alla villa sul lato ovest e composto da tredici assi verticali, con un portico al piano terreno, a undici arcate bugnate in pietra, che dà accesso a finestre e portali alternati. I concetti di chiave degli archi del portico si collegano a una fascia marcapiano che distingue il piano terra da quello superiore, scandito da finestre rettangolari di cui la centrale e le laterali sono architravate e con i davanzali uniti da un'ulteriore fascia marcapiano. Anche la barchessa, come il corpo padronale, ha il prospetto ripartito in aree da lesene colorate: così avviene a lato delle tre finestre centrali e per quelle alle estremità, oltre che per lo spigolo in vista bugnato e per la cornice di gronda dentellata.

Conclude il blocco della barchessa una cappella a pianta rettangolare, composta da un'aula quadrata e dal presbiterio, oltre a una piccola sacrestia dietro all'altare.

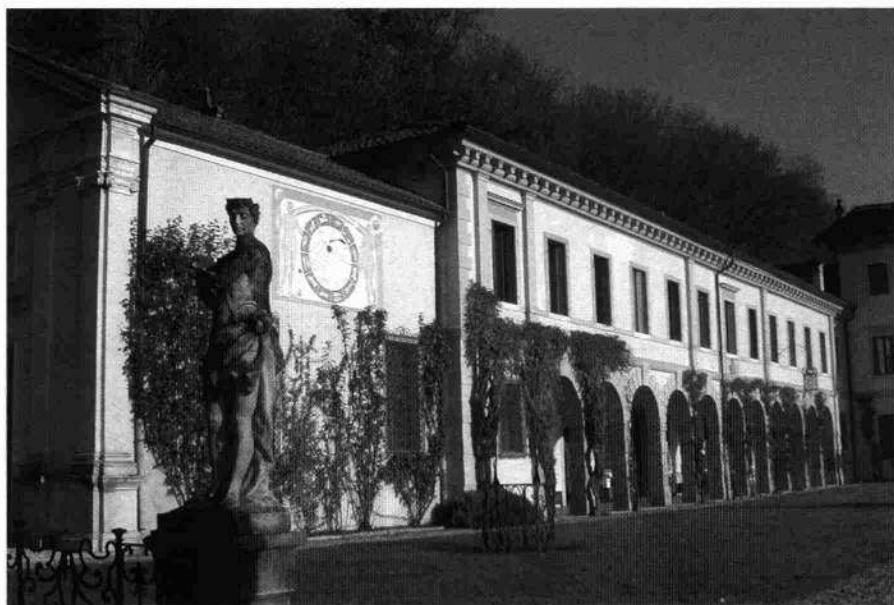
Un acquerello di Osvaldo Monti raffigura la soluzione precedente con il frontone curvilineo e un oculo ovale interno, tipica dell'epoca rinascimentale veneta (Alpago Novello, 1982), mentre ora due coppie di lesene su basamento, con capitello ionico, sostengono un timpano triangolare; in copertura, a coronamento della facciata, è stato riposizionato il piccolo campanile a vela in pietra, con diversi elementi a voluta, già presente nell'antica configurazione.

Affianca la cappella, sulla sinistra, un arco con il fornice centrale bugnato e delle nicchie laterali, mentre un piccolo pozzo con parapetti in ferro battuto si dispone sull'altro lato, nel giardino.

L'assoluta eccezionalità del complesso di villa Gag-

Veduta dell'oratorio (C. Benvegnù, 2003)

Scorcio della barchessa e del fianco dell'oratorio (C. Benvegnù, 2003)





gia è dovuta soprattutto alla presenza del grandioso parco, inserito in una tenuta di ottanta ettari di cui ne occupa la metà e l'altra parte è mantenuta a prato.

La progettazione del giardino, tradizionalmente – ma senza fondamento documentario – attribuita al botanico e giardiniere Alexandre Poiteau le Terrier, che sarebbe venuto in Italia al seguito delle milizie napoleoniche, sembra piuttosto essere una reinterpretazione di modelli "alla francese" ormai diffusi spontaneamente anche nel bellunese, al momento non riconducibile a uno specifico progettista (Costa, 2002).

La sistemazione tardo settecentesca non è stata integralmente conservata e non è possibile risalire a una sua esatta conoscenza; comunque, di questa prima configurazione sono ancora presenti i viali di carpini, fra i quali quello principale è disposto in asse con la villa e si estende complessivamente per quasi settecento metri, inoltrandosi nella campagna al di fuori della proprietà. Si conservano ancora il primo giardino geometrico all'italiana con la fontana del Nettuno, che affianca verso il pendio a sud il giardino davanti alla villa, e il giardino segreto distinto da una siepe di carpini potati; questa composizione, interessante per l'inserimento di collegamenti prospettici costituiti da viali alberati fra i giardini a stanze e il territorio, risulta comunque poco innovativa rispetto all'ambito culturale europeo contemporaneo (Cunico, Giulini, 1996).

L'antica soluzione d'ingresso al giardino davanti alla villa prevedeva, inoltre, l'entrata attraverso un cancello con due pilastri, in un'aiuola semicircolare attornata da una peschiera con disposizione a tena-

Veduta del laghetto (M. De Santi, 1997)

Veduta del fronte posteriore (C. Benvegnù, 2003)

Particolare del fronte principale (C. Benvegnù, 2003)

La torre centrale del labirinto (C. Benvegnù, 2003)
Il teatro all'antica (C. Benvegnù, 2003)

glia, sistemazione raffigurata negli acquerelli ottocenteschi di Osvaldo Monti.

In seguito al passaggio di proprietà avvenuto nel 1923, Achille Gaggia sviluppa un progetto paesaggistico, in collaborazione con l'architetto Saule Meraviglia Mantegazza dei marchesi di Liscate (erroneamente indicato da molte fonti come Sandro Mantegazza), che prende corpo fra il 1924 e il 1939; questa sistemazione, eccessivamente romantica e un po' accademica (Alpago Novello, 1982), ha comunque saputo sfruttare in modo ottimale le caratteristiche naturali del sito ed è consistita principalmente nella

rettifica del prato davanti alla villa, nella modifica della sistemazione interna del primo giardino e nell'eliminazione della peschiera a tenaglia, per quanto riguarda l'area tardo settecentesca del giardino, mentre invece molti furono gli interventi di ampliamento, nelle aree prima destinate a coltivazione, che hanno unito gli elementi del giardino tradizionale all'italiana con un'ambientazione da parco inglese ottocentesco, costituendo una serie di citazioni dalla storia dell'architettura dei giardini (Cunico, Giulini, 1996; Costa, 2002). Il giardino di villa Pagani Gaggia è stato oggetto di studi esaustivi sia dal punto di vi-



BELLUNO

sta storico (Costa, 2002), che sotto l'aspetto compositivo e botanico (Cunico, Giulini, 1996).

La tenuta è stata inoltre interamente rappresentata nel 1939 dall'architetto Alberto Alpago Novello (1889-1995), che partecipò alla progettazione del parco, in una veduta a volo d'uccello in cui traspare il motivo di maggiore interesse del parco, ovvero la contrapposizione di giardini geometrici e viali alberati ad aree selvatiche, con l'inserimento di elementi architettonici.

Fra gli elementi caratterizzanti, si citano il laghetto con il ponte che raggiunge la piccola isola detta "l'i-

solotto fiorito", il labirinto con la torre belvedere centrale, ispirato alla villa Pisani di Strà e a villa Barbarigo a Valsanzibio (Alpago Novello, 1982), il ponte con l'esile arcata a dorso di mulo dal quale si scende, attraverso strette scalinate in pietra, al teatro all'antica con gradinate in pietra a ferro di cavallo, immerso in un bosco di latifoglie.

All'estremo nord-est della tenuta è situata la forra del torrente Siva, con la cascata creata da uno sbarramento artificiale, visibile da grotte naturali e artificiali, gradinate e punti di belvedere.

L'intero parco raccoglie una collezione di statue di

gusto deco e di sculture di varie epoche (Costa, 2002).

La piscina (C. Benvegnù, 2003)

Una statua del giardino (C. Benvegnù, 2003)

